

Azione anti tortura

Autor(en): **Haldi, Nelly**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Actio : una rivista per la Svizzera italiana**

Band (Jahr): **96 (1987)**

Heft 10

PDF erstellt am: **22.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-972729>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

DIRITTI UMANI

Nelly Haldi

Perché la tortura? Secondo Niall MacDermont, segretario generale della Commissione Giuridica Internazionale, la tortura diventa possibile in un'atmosfera militaresca, pseudo-bellica, dove lo scopo da raggiungere è ottenere dei successi nella lotta contro un nemico, vero o presunto, dell'ordine prestabilito: il sospetto si trasforma in un nemico senza diritti di sorta, che va sopraffatto in qualsiasi modo. Il prof. Hans Haug mette in rapporto questo «terrorismo dall'alto» col «terrorismo dal basso»: nella lotta contro i terroristi, che dimostrano di non avere il minimo scrupolo, la tentazione di torturarli è assai forte.

Alla domanda, che cosa spinga il singolo a divenire un torturatore, Hans Haug risponde con una citazione di Alexander Mitscherlich: «La volontà è ricca d'inventiva. I torturatori non sono gli altri, non sono una razza diversa. Chi più, chi meno, possiamo tutti soggiacere alla tentazione di tormentare i nostri simili. Anche coloro i quali rigettano una simile pratica. Non sanno ciò che fanno.» Pare che sovente la tortura venga effettuata anche senza ordini dei superiori o a loro insaputa.

La tortura: disprezzata eppure praticata

La tortura, considerata uno dei peggiori crimini contro i diritti dell'uomo, è disprezzata ovunque. In nessun paese essa viene permessa apertamente come mezzo per il mantenimento dell'ordine e della tranquillità. Nel diritto internazionale, nel diritto di guerra e nella Convenzione per i diritti dell'uomo, la tortura è vietata senza eccezione alcuna e considerata una pratica crudele, disumana e un trattamento avvilente.

Ciononostante, secondo i resoconti di Amnesty International, della Commissione Giuridica Internazionale, del CICR e di altre organizzazioni, in 60-80 paesi del mondo ogni giorno si pratica la tortura. Il prof. Haug non si sente di escludere che persino in Svizzera, nelle prigioni, non avvengano azioni disumane, umilianti o crudeli.

Vero è comunque che in molti Paesi esistono mezzi di protezione legale. Ma persino nei paesi liberal-democratici la

La firma dell'Accordo Europeo contro la tortura

Azione anti tortura

Il prossimo 26 novembre a Strasburgo, la Svizzera, insieme ad altri Paesi europei, sottoscriverà l'Accordo Europeo contro la tortura. Questo incontro rappresenta un importante passo avanti nella battaglia contro uno dei peggiori flagelli dell'umanità. Il merito va al Comitato Svizzero contro la tortura, il quale spera che questa azione sia d'esempio da emularsi dagli altri continenti e da altri gruppi di nazioni. Actio ha dialogato col presidente del Comitato, il professor Hans Haug, ex presidente di CRS e membro del CICR.

loro efficacia è assai ridotta dal tempo richiesto per la loro messa in opera. Nei paesi totalitari, qualora questi mezzi esistano in teoria, non sono accessibili ai torturati detenuti.

Come si può impedire che i divieti di tortura internazionali

vengano continuamente calpestati? Questo scopo può essere raggiunto con misure giuridiche supranazionali? Anche in questo campo esistono già mezzi giuridici, ma purtroppo assai poco efficaci.

L'ESTREMO RIMEDIO: LA DICHIARAZIONE UFFICIALE

Il sistema di visite proposto dal Comitato Europeo contro la tortura prende come esempio l'attività svolta dal CICR nelle visite ai prigionieri di guerra e ai detenuti civili. Ciò si estende però ai luoghi di detenzione che non entrano nella zona di protezione delle Convenzioni di Ginevra.

Il comitato si propone di procedere come segue:

● Si formerà un comitato per la prevenzione della tortura composto di persone di riconosciuta integrità e competenza. I membri del comitato verranno eletti dal comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa. Il comitato avrà un numero di membri corrispondente agli Stati che hanno sottoscritto l'accordo.

● I Paesi aderenti all'accordo danno potere al «Comitato per la prevenzione della tortura» di visitare tutti i luoghi in cui vengono detenute delle persone (prigioni, caserme, cliniche ecc.).

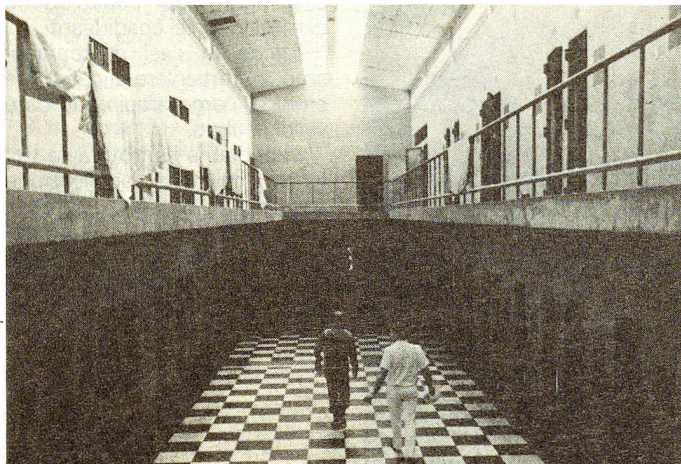
● Il Comitato, appoggiato dagli esperti, può intrattenersi senza testimoni con i detenuti e con le loro famiglie, avvocati e medici.

● Il sistema poggia sulla collaborazione tra il Comitato e i paesi firmatari dell'accordo. I rapporti, che verranno indirizzati ai relativi governi, saranno confidenziali. Ci si aspetta che i Paesi siano pronti a migliorare le condizioni dei detenuti, considerato che ciò è nel loro reale interesse.

● Qualora però un Paese si rifiutasse di collaborare con il Comitato, e soprattutto se trascura di migliorare la protezione dei detenuti nei riguardi delle torture, il Comitato può rilasciare una dichiarazione ufficiale. In questa dichiarazione consiste l'unica «sanzione» prevista dall'accordo.

I Paesi firmatari, per ragioni di sicurezza dell'ordine pubblico, possono proibire temporaneamente le visite di controllo. Non possono però applicare misure di lunga durata.

Contro la tortura e i trattamenti disumani o umilianti, in pratica non esiste difesa dietro le porte serrate delle celle di detenzione. L'Accordo Europeo contro la tortura, col suo sistema di visite, vuole creare una valida prevenzione.



I deboli strumenti dell'ONU

Il patto dell'ONU del 1966 sui diritti civili e politici, ratificato da circa 70 Paesi, tra cui tutti quelli del blocco orientale, Albania esclusa, prevede tre strumenti per combattere la tortura:

- un rapporto regolare reso dagli Stati stessi; esso serve soprattutto a creare una propria immagine;
- l'accusa di un Paese contro un altro del patto; ma ciò avviene solo assai di rado. La pratica che ne risulta si trascina per anni. Per finire, vi sarà eventualmente una constatazione di una violazione del patto, ma nessuna condanna con un risultato vincolante;
- un reclamo personale, la cui pratica pure si trascinerà per anni.

Di queste tre misure, solo la prima è obbligatoria, le altre due debbono essere ratificate in particolare. Per quel che riguarda i reclami personali, solo circa 20 Paesi lo hanno fatto.

Poiché nell'ambito dell'ONU si era consapevoli che queste malagevoli misure contro la tortura sarebbero risultate del tutto inefficaci, nel 1984, su richiesta della Svezia, venne creata una Convenzione speciale, e cioè un accordo contro la tortura e altri trattamenti o castighi crudeli, disumani o umilianti. Ratificata lo scorso anno dalla Svizzera, essa è entrata in vigore il 26 giugno 1987, nello stesso giorno in cui il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa accettava l'accordo europeo contro la tortura.

L'accordo raggiunto dall'ONU crea un sistema di controllo simile a quello del Patto del 1966, ma prevede una quarta misura, l'unica efficace, e cioè la creazione di un comitato contro la tortura, che sia autorizzato a controllare i rapporti dei singoli Paesi o delle singole persone e che possa promuovere inchieste. Indubbiamente anche in questo caso uno dei Paesi del patto, ratificandolo, può dichiarare di non riconoscere la competenza relativa del comitato, come è avvenuto per 6 dei 20 Paesi che sino ad ora hanno ratificato l'accordo. L'accordo del-

l'ONU, che prevede anche un certo numero di misure interne, in parte preventive ma in massima parte repressive, non è senza valore, come tiene a sottolineare il prof. Haug. Però il controllo internazionale continua a rimanere debole come prima. Per contro, il diritto di protezione supranazionale che si basa sull'Accordo Europeo dei diritti dell'uomo nella cornice del Consiglio d'Europa è sensibilmente più efficace, poiché in quest'ottica, per lo meno, ci si può attendere un giudizio vincolante. Ma anche in questo caso la pratica si prolunga per anni.

Successo europeo

Questa situazione insoddisfacente, anzi insostenibile di fronte a un crimine dichiarato come la tortura, ha ispirato, verso la metà degli anni 70 al banchiere ginevrino Jean-Jacques Gautier, fondatore del Comitato Svizzero contro la tortura (SKGF), l'idea di proporre un sistema di visite secondo il modello delle visite effettuate dai delegati del CICR. Inizialmente l'SKGF era intenzionato a realizzare questa idea come protocollo aggiuntivo all'accordo dell'ONU, allora in fase di pianificazione. Nel 1980 il Costa Rica sottopose anch'esso un progetto corrispondente elaborato dall'SKGF assieme alla Commissione Giuridica Internazionale. Ma già durante la discussione dell'accordo dell'ONU fu chiaro che bisognava contare su una forte resistenza. Secondo Hans Haug, «tutto ciò che presuppone un controllo efficace viene respinto da molti Paesi».

Perciò i promotori decisero di realizzare questa idea di Gautier prima in Europa, nella speranza che altre regioni del globo potessero seguire l'esempio. Nel 1982 il progetto per un accordo per un Comitato Europeo per la prevenzione della tortura, o di trattamenti e punizioni disumani e umilianti, venne sottoposto al Consiglio d'Europa. «Anche in questo caso», afferma il prof. Haug,



«Per i torturati il timore maggiore consiste nel sapere che nessuno conosce le loro condizioni.» Estratto dalla pubblicazione «Comitato Svizzero contro la tortura» Servizio fotografico CICR

«ci vuole molta diplomazia». Il concetto di sovranità dello Stato e del non intervento negli affari di un Paese è ancora fortemente radicato. Il testo, che verrà sottoscritto a Strasburgo, è il risultato di discussioni intense e corrisponde alle intenzioni dell'SKGF solo in parte, in quanto prescrive che le visite vengano effettuate non soltanto da esperti (come nel caso dei delegati del CICR), ma che ad ogni visita debba assistere un membro della commissione. Questo codicillo riduce di molto la frequenza delle visite. Hans Haug lo deplora, ma si augura che in pratica venga lasciato maggior spazio alla competenza degli esperti.

L'accordo europeo entra in vigore non appena sarà stato ratificato da sette Paesi, cosa che con ogni probabilità avverrà nel 1989. La Svizzera sarà tra i primi firmatari; dopo un procedimento di consultazione presso i Cantoni competenti per la procedura penale verrà formulato il messaggio ai Consigli Federali.

Passo dopo passo

Il Presidente dell'SKGF si rallegra di questo successo ottenuto in Europa. «Nell'Europa

Occidentale la tortura non sembra essere un problema effettivo. Però, all'inizio di questo secolo si pensava che la tortura fosse stata del tutto abolita, e invece sappiamo cosa è accaduto trent'anni dopo.» Si tratta dunque di creare una zona di protezione, e al

ogni minimo successo.»

Il problema successivo che si pone all'SKGF e alla Commissione Giuridica Internazionale è cosa ne sarà dell'Africa e dei paesi asiatici (la situazione del blocco dei paesi oltre cortina per ora viene accantonata come senza speranza dal prof. Haug). In questo contesto sorge anche la domanda, se si debba puntare interamente sulla carta degli accordi regionali o se la proposta di un protocollo aggiuntivo all'ordine del giorno dell'ONU, dove figura dal 1980, debba restare tale. All'inizio di ottobre se ne è discusso una prima volta a Ginevra.

Nessuna «concorrenza» al CICR

Rimane ancora il problema: quale sia la posizione che prenderà il CICR nei confronti degli sforzi e delle azioni del Comitato Svizzero contro la tortura e degli accordi europei riguardo alla tortura. Sarebbe possibile pensare ad una certa situazione di concorrenza o per lo meno ad un doppione, visto che l'accordo prevede di adottare il

La tortura dovrebbe essere considerata e catalogata da tutti, singoli individui e governi, per quello che è: una criminale distruzione della persona umana. Non può esser giustificata da ideologia alcuna, né interesse superiore, poiché distrugge la base della società.
M. P. Kooijmans, relatore speciale dell'ONU per il problema della tortura

contempo un esempio e un modello per quei continenti in cui il problema si presenta con maggiore urgenza.

Il passo seguente dovrebbe essere un accordo interamericano, per il quale esiste già un progetto in lingua spagnola. Un incontro avvenuto nello scorso aprile a Montevideo, cui parteciparono circa 30 esperti soprattutto latino-americani, ebbe uno svolgimento assai positivo.

Resta ancora aperto il problema se l'accordo si debba realizzare all'interno o all'esterno dell'organizzazione dei Paesi americani, che comprende anche gli Stati Uniti. Sul tempo relativo a questa realizzazione il prof. Haug non si fa illusioni: «Potrà durare 10 anni oppure, a seconda dei cambiamenti politici in questo continente, potrà esser rimessa in questione di nuovo.» La lotta contro la tortura è un compito estremamente delicato e difficile. «Bisogna procedere un passo per volta ed esser soddisfatti di

sistema di visite del CICR?

Hans Haug, membro egli stesso del CICR, non pensa che l'Istituto ginevrino ne farà una questione di prestigio: «Il CICR plaude ad ogni sforzo che sia diretto a rinforzare la protezione dei detenuti contro la tortura e i trattamenti disumani, e un allargamento di tale protezione può essere solo nel suo interesse.»

I membri della Commissione Europea e gli esperti non visiteranno i luoghi di detenzione destinati alle visite del CICR in base agli accordi di Ginevra. D'altra parte il CICR non è in grado di assolvere da solo il compito di eseguire tutte le visite necessarie. Si può anzi pensare ad un lavoro in comune, dal quale potrà eventualmente dipendere la preparazione degli esperti della Commissione Europea contro la tortura. Conclude il prof. Haug: «È il CICR che ha già l'esperienza necessaria. Dovrebbe esser pronto a dividerla con noi.» □

IL COMITATO SVIZZERO CONTRO LA TORTURA (SKGF)

Il Comitato Svizzero contro la tortura venne fondato nel 1977 dal banchiere ginevrino Jean-Jacques Gautier, deceduto nel 1986. Egli aveva lasciato prematuramente il proprio posto di lavoro per potersi dedicare totalmente alla lotta contro la tortura. Questa organizzazione lavora in stretto contatto con la Commissione Giuridica Internazionale, con Amnesty International, come pure con svariate altre associazioni per la protezione dei diritti dell'uomo, sia religiose, sia laiche. Nel 1986 ha creato la centrale «SOS-Tortura» che è al servizio di circa 100 organizzazioni non statali in tutto il mondo, e in particolare nei paesi totalitari, e che le mette a contatto le une con le altre. Per il proprio finanziamento quale organizzazione indipendente, il Comitato Svizzero contro la tortura si avvale di donazioni, contributi e abbonamenti al bollettino d'informazione che appare tre volte l'anno. Altre informazioni si possono ottenere presso il Comitato Svizzero contro la tortura, Casella postale 2267, 1211 Ginevra 3.